

MARIA DONATELLA GENTILI  
CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DI UN CENTRO  
DELL'ETRURIA MERIDIONALE INTERNA:  
LA BOTTEGA DEI SARCOFAGI DI SAN GIULIANO

La vasta necropoli che circonda la città etrusca di San Giuliano ha tramandato, fino ad ora, un nucleo di sedici sarcofagi in pietra, tredici completi e tre coperchi, fra cui spicca il noto esemplare in marmo pario al Museo di Heidelberg.<sup>1</sup>

Nove provengono dal colle del Caiolo, a N-E della città, e fra questi rivestono particolare interesse le quattro arche della Tomba del Cervo<sup>2</sup> e l'esemplare della tomba detta del Sarcofago<sup>3</sup> poiché appartengono a contesti di cui sono noti sia la tipologia architettonica del sepolcro, che la composizione di una parte del corredo.

Quattro sarcofagi sono stati rinvenuti sul Greppo Cenale, un poggetto a N della città, separato dal colle del Caiolo per mezzo dell'omonimo fosso. Qui sorge il complesso monumentale delle tre tombe a semidado della gens Thansina,<sup>4</sup> ad una delle quali, uno studio di Marina Martelli, ha già riconsegnato la pertinenza di tre sarcofagi e di una parte del corredo sfuggita ai clandestini.<sup>5</sup>

Due esemplari, deposti in tombe depredate, sono stati rinvenuti sul poggio di San Simone,<sup>6</sup> ad E del pianoro urbano, mentre un solo sarcofago proviene da San Quirico,<sup>7</sup> una località periferica a S-E dell'abitato.

Dei dodici sarcofagi completi, escluso l'esemplare di importazione greca, nove appartengono all' 'Holztruhentypus' del Herbig cui si abbinano, in cinque casi, un coperchio a tetto con *column* in leggero risalto e in quattro casi coperchi con figure umane giacenti; un solo esemplare, con cassa liscia, arieggia nel coperchio il vero e proprio 'Holztruhendeckel'; due sarcofagi hanno cassa liscia e semplice coperchio displuviato.

I dati generali che si ricavano dalle strutture architettoniche e dal vasellame di corredo confermano la cronologia agli ultimi decenni del IV secolo a.C. indicata da Giovanni Colonna, nell'opera su Norchia,<sup>8</sup> analizzando i sarcofagi con casse a cofano e coperchi figurati con personaggio supino o appena volto sul fianco sinistro. Rispetto a questi ultimi, fa eccezione un coperchio maschile della tomba dei Thansina, noto solo da una vecchia foto ed ora disperso.<sup>9</sup> L'atteggiamento con le gambe parallele, il braccio destro disteso con la patera appoggiata sulla coscia e la testa rivolta verso l'alto, sostenuta dalla mano sinistra, richiama esempi ben noti quali il sarcofago tuscanese dei Niobidi, spettante a Velthur Vipinanas e il sarcofago di Laris II Partunus, il c. d. Obeso, databili tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., ma la singolare testa con la folta barba a massa compatta indica la concreta possibilità di una datazione più alta nel corso della seconda metà del IV secolo e sembra quasi suggerire una voluta ispirazione alle rare ma importanti esperienze ceretane,<sup>10</sup> piuttosto che alla scuola tarquiniese.

Iniziando l'esame dalle casse, si osserva a San Giuliano la prevalenza assoluta del tipo imitante la cassapanca lignea espresso con alcune peculiarità strutturali e un grande rigore formale (TAV. I a). I

La ricerca sul terreno non avrebbe avuto buoni risultati senza l'aiuto prezioso del signor Riccardo Fiaschetti, Guardiaparco del Parco Regionale di Marturanum, profondo ed appassionato conoscitore della realtà storica e naturalistica di San Giuliano.

1. G. HAFNER, *Ein bemalter Marmorsarkophag in Heidelberg*, in AA 1939, cc. 449-474.

2. A. GARGANA, *La necropoli rupestre di San Giuliano*, in *MonAntLinc* xxxiii, 1931, cc. 349-350; E. COLONNA DI PAOLO, *Necropoli rupestri del Viterbese*, Novara 1978, p. 26; per il corredo v. Archivio Villa Giulia 1973, nn. 2391, 2394/4 Barbarano.

3. Archivio Villa Giulia 1973, nn. 1195, 1833, 2283, 2326/3 Barbarano; per il sarcofago v. E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Norchia I*, Roma 1978, p. 375, IV.

4. GARGANA, *cit.* (nota 2), cc. 350-355. Per i sarcofagi v. COLONNA DI PAOLO, COLONNA, *cit.* (nota precedente), pp. 374-375, I, II.

5. M. MARTELLI, *Un aspetto del commercio di manufatti artistici nel IV secolo a.C.: i sarcofagi in marmo*, in *Prospettiva* 3, 1975, pp. 9-17.

6. Per il sarcofago femminile v.: Archivio Villa Giulia 1972, nn. 5780, 6219, 6794/3 Barbarano; 1973, nn. 2391, 3516/4 Barbarano; *StEtr* xli, 1973, p. 548, tav. CXX, a; COLONNA DI PAOLO, COLONNA, *cit.* (nota 3), p. 375, III; M. NIELSEN, *Sacerdotesse e associazioni culturali femminili in Etruria: testimonianze epigrafiche ed iconografiche*, in *AnalRoma* xix, 1990, p. 61, fig. 16. Per il sarcofago aniconico v.: Archivio Villa Giulia, 3 Barbarano 1988, nn. 8109, 8489, 8754, 9406.

7. Archivio Villa Giulia 1954, n. 457; COLONNA DI PAOLO, COLONNA, *cit.* (nota 3), p. 375, V; G. COLONNA, *Per una cronologia della pittura etrusca di età ellenistica*, in *DialArch* iii, 1984, p. 4, fig. 5; NIELSEN, *cit.* (nota precedente), p. 67; G. COLONNA, *I sarcofagi chiusini di età ellenistica*, in *Atti Chianciano*, pp. 341-342, fig. 1.

8. COLONNA DI PAOLO, COLONNA, *cit.* (nota 3), pp. 374-389.

9. MARTELLI, *cit.* (nota 5), p. 10, fig. 3; COLONNA DI PAOLO, COLONNA, *cit.* (nota 3), p. 375, II.

10. HERBIG, *Sark*, pp. 15-16, nn. 7-8, tavv. 3-4; MARTELLI, *cit.* (nota 5), pp. 13-14.

caratteri ricorrenti sono la presenza, sulla sommità e alla base, di modanature composte da un listello e un toro ordinati in sequenza speculare, con i due tondini verso l'interno; la specchiatura stretta su tutti e quattro i lati, alta cm. 4,5; i piedritti indicati in negativo da un'incisione verticale e l'assenza di peducci. Dal punto di vista esecutivo è evidente la cura posta nella realizzazione dei manufatti: la specchiatura è perfettamente centrata e nettamente delineata, il risalto plastico del toro è leggermente accentuato nella cornice superiore rispetto all'inferiore, le superfici della pietra sono ben lisciate e le tracce rivelano l'impiego di piccoli scalpelli e gradine, adatti alla rifinitura di larghe superfici piate, usati con una sequela di colpi brevi e ravvicinati, inferti sia in verticale che in orizzontale.

Se casse di questo tipo sono note a Norchia, ma non a Tarquinia, tipico di San Giuliano appare l'abbinamento con il coperchio a tetto a somiglianza dell'elegante esemplare in marmo pario, ritenuto responsabile anche dell'introduzione in Etruria della cassa a cofano ligneo con modanature architettoniche,<sup>11</sup> singolare ibridazione tra la cassapanca e la casa, peraltro già documentata da esemplari siciliani del VI e V sec. a.C., adorni di veri e propri *kymatia*.<sup>12</sup> Il semplice profilo di un listello e un toro, applicato ai sarcofagi etruschi, è già stato interpretato come traduzione delle più complesse cornici alla greca nel linguaggio della locale architettura funeraria,<sup>13</sup> ma il documento offerto da una tomba ceretana dell'inizio del VI secolo a.C.,<sup>14</sup> entro la quale una banchina per la deposizione assume la forma di un sarcofago con larga specchiatura centrale e cornici composte dalla sequenza listello-toro-listello,<sup>15</sup> induce ad attenuare l'idea dell'estraneità delle cornici architettoniche alla tradizione etrusca del cofano ligneo e ad ipotizzare piuttosto un'antica e genuina tradizione indigena, riemessa nel momento in cui la produzione dei sarcofagi in pietra propose nuovamente l'imitazione della cassapanca per il contenitore del defunto.<sup>16</sup>

Due soli sarcofagi, uno della tomba dei Thansina (TAV. I b-c), l'altro della tomba del Sarcofago (TAV. I d), mostrano casse decorate da figure di demoni agli estremi dei lati lunghi, secondo una convenzione ricorrente nelle botteghe di Tarquinia e del suo territorio ove spesso i demoni ornano i piedritti delle casse a cofano, restandone a contrassegno anche in assenza delle partiture strutturali.<sup>17</sup> Capostipite del tipo attestato a San Giuliano è il sarcofago della tomba PA 14 di Norchia,<sup>18</sup> con cassa fornita di tutti gli elementi qualificanti: le specchiature su quattro lati, le cornici architettoniche e le figure di demoni. In entrambe le arche di San Giuliano permangono le cornici, ma l'esplicito richiamo al tipo 'Holztruhe' si mantiene solo nel sarcofago di Vel Thansinas, in cui le specchiature sopravvivono sui lati brevi; al contrario, l'esemplare della tomba del Sarcofago ne è del tutto privo, come il sarcofago di Larth Churhles da Norchia.<sup>19</sup>

Particolare menzione merita il piccolo sarcofago della tomba del Cervo (TAV. II a) che, ad una cassa liscia, sovrappone un raro esemplare di coperchio di ascendenza lignea,<sup>20</sup> vera e propria copertura di cassapanca, presentata nella semplicità della sua struttura. Il tipo, ben distinguibile dai coperchi a tetto, è riconoscibile per il piano delle falde in ritiro rispetto ai bordi uniformemente rilevati a listello, simulanti l'intelaiatura del coperchio, e per i frontoncini ad angoli smussati, privi del risalto del *columen*. Dopo la fase di discreta fortuna goduta in età arcaica, sia nel mondo greco che in Italia, da urne e sarcofagi con cassa e coperchio di imitazione lignea,<sup>21</sup> la produzione etrusca del IV sec. a.C. riprende il modello offrendone, con il sarcofago da Torre San Severo,<sup>22</sup> una redazione perfettamente coerente nelle sue partiture, ma sovrabbondante di decorazioni. Esempari di notevole finezza sono invece pro-

11. COLONNA DI PAOLO, COLONNA, *citt.* (nota 3), pp. 375-376.

12. I. HITZL, *Die griechischen Sarkophage der archaischen und klassischen Zeit*, Jonsered 1991, pp. 163, n. 3, fig. 32; 205, n. 39, figg. 43-44; 215, n. 44, fig. 34; C. BONANNO, *I sarcofagi fittili della Sicilia*, Roma 1998, pp. 45, n. 57, tav. 82; 258-260.

13. COLONNA DI PAOLO, COLONNA, *citt.* (nota 3), p. 376.

14. S. STEINGRÄBER, *Etruskische Möbel*, Roma 1979, p. 333, n. 689, tav. XXXVIII, 2.

15. L'applicazione di una cornice formata dalla medesima sequenza si riscontra in alcuni tumuli ceretani d'età arcaica: R. MENGARELLI, *L'evoluzione delle forme architettoniche nelle tombe etrusche di Caere*, in *Atti del III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura* (Roma 1938), Roma 1940, tav. xv, 74.

16. È interessante notare come il cofano imitato nella tomba ceretana riproduca una tipologia di contenitore con sei peducci, documentato da un esemplare reale di urna fittile della Collezione Cima-Pesciotti, al Museo di Villa Giulia, datato agli ultimi decenni del VII sec. a.C.: G. PROIETTI (a cura di), *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*, Roma 1980, p. 204, n. 262; M. MICOZZI, 'White on Red'. Una produzione vascolare dell'orientalizzante etrusco, Roma 1994, p. 243, n. 4, tav. II b.

17. HERBIG, *Sark*, pp. 32, n. 50, tav. 11 a-b; 54, n. 99, tav. 14 c.

18. COLONNA DI PAOLO, COLONNA, *citt.* (nota 3), pp. 265-266, 374 sgg., tavv. CCCCVII-CCCCX.

19. HERBIG, *Sark*, p. 73 sgg., n. 188, tavv. 21 c-e, 91 d; COLONNA DI PAOLO, COLONNA, *citt.* (nota 3), p. 374 sgg.

20. HERBIG, *Sark*, p. 108, 1.

21. G. COLONNA, *Un aspetto oscuro del Lazio antico. Le tombe del VI-V secolo a.C.*, in *ParPass* XXXII, 1977, pp. 139-149; E. BRÜMMER, *Griechische Truhenbehälter*, in *Jdl* C, 1985, pp. 38-41, note 204-205; 66, nota 293; 73-76.

22. HERBIG, *Sark*, pp. 40-41, n. 73, tav. 36 a-d.

dotti dall'officina vulcente,<sup>23</sup> mentre a Chiusi il tipo di coperchio, del tutto privo di ornati, ricorre con cassa su peducci.<sup>24</sup> Il coperchio di San Giuliano si caratterizza per la mancanza del listello di base sui lati lunghi, ma la sua appartenenza al tipo ligneo, benché in versione corsiva, non può essere revocata in dubbio grazie al conforto del più raffinato e completo degli esemplari vulcenti,<sup>25</sup> in cui uno dei due spioventi del coperchio è privo del listello di base.

La netta distinzione del tipo di coperchio 'ligneo' qui esaminato, da alcuni esempi di coperchi a tetto<sup>26</sup> riproducenti un sistema di travatura a T, con *columen* e bande trasversali sui lati corti,<sup>27</sup> è confermata da un particolare tutt'altro che secondario quale la costante assenza del *columen* rilevato, che invece caratterizza l'ispirazione architettonica.

Tra i sarcofagi di San Giuliano sono presenti anche due esemplari lisci, dalla tomba del Cervo e da una tomba di Greppo Cenale, con cassa parallelepipedica e semplice coperchio a doppio spiovente, appartenenti ad un tipo raramente preso in considerazione per lo scarso valore estetico e la difficile valutazione cronologica, in assenza di elementi datanti, ma ciò non di meno ben documentato, fin dalla metà del IV sec. a.C., in un circuito territoriale che lega Tarquinia,<sup>28</sup> Vulci,<sup>29</sup> Volsinii<sup>30</sup> e Chiusi.<sup>31</sup> Rispetto a qualche esempio con sobria decorazione,<sup>32</sup> le due arche di San Giuliano sono di assoluta essenzialità, ma non per questo meritano il giudizio di rozzezza, espresso per esemplari analoghi,<sup>33</sup> grazie alla notevole cura profusa dal lapicida, specialmente per il sarcofago della tomba del Cervo, nel taglio e nelle proporzioni di cassa e coperchio e nella rifinitura delle superfici.

I coperchi figurati di San Giuliano sono un'acquisizione relativamente recente e, sulla scorta di un'osservazione dell'Herbig, a proposito dell'unico a lui noto (TAV. I b-c),<sup>34</sup> sono stati avvicinati stilisticamente ad alcuni esemplari di Norchia e Tarquinia<sup>35</sup> ma, non ostante analisi assai avvedute, la relazione fra le arche non sembra superare una generale affinità compositiva. Gli stessi sarcofagi di San Giuliano a prima vista sembrano risalire a filoni stilistici fra di loro diversi, ma si possono pur sempre isolare elementi comuni che contribuiscono a creare una certa omogeneità all'interno del gruppo, adombrando, come si vedrà, possibili rapporti di dipendenza nell'ambito di un'ipotetica bottega.

La cifra stilistica ricorrente è data da strutture anatomiche fortemente scandite; teste che paiono solo sbazzate; panneggi schematici, percorsi da profonde incisioni; rigidi cuscini quadrangolari in cui la testa non s'affonda. Il giaciglio su cui posano i personaggi non assume, come negli esemplari di maggior pregio esecutivo,<sup>36</sup> l'aspetto di un vero e proprio *stroma*, con uno spessore bene evidente e i bordi arrotondati alludenti all'imbottitura; la figura di Vel Thansinas e quella del sarcofago femminile insistono su un supporto tanto sottile e teso da richiamare piuttosto l'idea di una tavola sovrapposta al coperchio piatto, privo delle estremità a frontoncino. Queste, nelle forme del timpano fra volute, appaiono nei due coperchi maschili dalla tomba del Sarcofago e da San Quirico nei quali le figure, che già accennano a volgersi sul fianco sinistro, sembrano riposare direttamente sul piano del letto da cui s'innalzano le testate.

23. M. BONAMICI, *Sui primi scavi di Luciano Bonaparte*, in *Prospettiva* 21, 1980, pp. 18-20, fig. 8; ha lo stesso tipo di coperchio 'ligneo' anche il sarcofago con cassa liscia *ibidem*, p. 20, fig. 16 (con erroneo rimando nel testo alla fig. 17).

24. HERBIG, *Sark*, p. 16, n. 10, Beil. 1, 10; lo stesso esemplare è fotografato in G. M. DELLA FINA, *Le antichità a Chiusi. Un caso di 'arredo urbano'*, Roma 1983, p. 128, n. 300, tav. LXXIV, 300 e citato da COLONNA, *I sarcofagi chiusini*, cit. (nota 7), p. 338, nota 5, come esempio di sarcofago liscio.

25. BONAMICI, cit. (nota 23), p. 13, fig. 8 (veduta dall'alto del coperchio).

26. V. ad esempio tre esemplari di bottega tuscanese, probabilmente dalla tomba degli Statlane: HERBIG, *Sark*, pp. 71-72, nn. 163-165, Beil. 1.

27. Il sistema architettonico di travatura a T è riprodotto sul tetto del cippo di Casale Signorelli: E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Castel d'Asso*, Roma 1970, pp. 68-69, tavv. CCCCLVIII-CCCCLX.

28. M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, in *MonAntLinc* XXXVI, 1937, c. 448; M. D. GENTILI, *I sarcofagi*, in R. E. LININGTON, F. R. SERRA RIDGWAY, *Lo scavo nel Fondo Scataglini a Tarquinia*, Milano 1997, p. 160 (per il corredo della tomba 3 v. F. R. SERRA RIDGWAY, *Lo scavo nel Fondo Scataglini a Tarquinia. I corredi*, Milano 1996, pp. 8-18).

29. BONAMICI, cit. (nota 23), p. 20.

30. Per la tomba Golini II v. M. MARTELLI, *La necropoli di Settecamini: lettura dei materiali di scavo ottocentesco nel Museo Archeologico di Firenze*, in *Pittura etrusca a Orvieto*, Roma 1982, p. 65, fig. 1 a p. 29; F.-H. MASSA PAIRAULT, *Problemi di lettura della pittura funeraria di Orvieto*, in *DialArch* III, 1984, p. 19; A. E. FERUGLIO, *Porano. Gli Etruschi*, Perugia 1995, pp. 14-15, 52, fig. 20. Per le tombe dell'agro volsiniese v. G. COLONNA, *Società e cultura a Volsinii*, in *Volsinii e la dodecapoli etrusca*, *AnnMuseoFaina* II, 1985, pp. 121-124.

31. COLONNA, cit. (nota 7), pp. 338-339, note 5, 6, 7 con bibliografia.

32. COLONNA, cit. (nota 30), p. 124, fig. 14.

33. MASSA PAIRAULT, cit. (nota 30), p. 19, nota 4.

34. HERBIG, *Sark*, pp. 50-51, n. 90, tavv. 23-24.

35. MARTELLI, cit. (nota 5), pp. 10-11; COLONNA DI PAOLO, COLONNA, cit. (nota 3), pp. 378-379. Ignoti all'Herbig, ma considerati dello stesso gruppo sono il sarcofago della tomba PA 14, il sarcofago di Vel Cae e un coperchio femminile a Viterbo: per tutti v. COLONNA DI PAOLO, COLONNA, cit., pp. 374-380.

36. Cfr. HERBIG, *Sark*, pp. 46-47, n. 83, tav. 1; 62-63, n. 120, tav. 19.

I primi due rientrano nel tipo definito dal Herbig 'San Giuliano-Vetralla'<sup>37</sup> e, nell'evoluzione tipologica dei coperchi figurati,<sup>38</sup> segnano il passaggio dalla fase della *prothesis* a quella del defunto rappresentato come banchettante, accolta in forme embrionali dal sarcofago maschile del Caiolo e pienamente conseguita dall'esemplare perduto della tomba dei Thansina, ove l'elevazione del ginocchio destro fa riscontro alla massa del busto sollevata e ruotata verso l'osservatore.

Fra tutti gli esemplari, il pezzo di maggior pregio è senza dubbio il sarcofago femminile da San Simone (TAV. II b), in ottimo stato di conservazione, ma rinvenuto in una tomba depredata del corredo. Rispetto agli altri, la qualità più evidente è l'estrema disciplina sia nell'esecuzione della cassa, con le modanature ben proporzionate e le specchiate sui quattro lati, indicanti la posizione centrale dell'arca, sia del coperchio, con l'immagine della defunta espressa in forme di grande compostezza.

Il modello iconografico prescelto dallo scultore è riconoscibile in una nutrita serie di sarcofagi femminili di bottega tarquiniese<sup>39</sup> in cui le donne appaiono supine o stanti, riccamente abbigliate, adorne di gioielli fra cui non manca mai un'alta corona e molto spesso fornite dell'attributo di una phiale o di un kantharos.<sup>40</sup> Anzi, nel caso specifico, la presenza di un animale accovacciato e intento a bere dalla patera nella mano della defunta, indica la conoscenza, da parte dell'artigiano, del sontuoso coperchio tarquiniese al British Museum con *mater thyasi*<sup>41</sup> accompagnata da un cerbiatto. Se l'iconografia risale alle composizioni della scuola tarquiniese, lo stile risulta privo di una soddisfacente possibilità di confronto con alcuna delle opere citate. La solennità del soggetto riveste le forme della severità geometrizzante espressa soprattutto nell'abito che, ad una veste dalle pieghe fitte e verticali, visibili solo sul fondo in prossimità dei piedi calzati, sovrappone un pesante mantello avvolto intorno ai fianchi, portato a coprire la spalla sinistra e lasciato ricadere in ampi cannelli schiacciati, disposti a scaletta. Cura particolare è riservata all'estremità del manto sul braccio sinistro ove una serie di incisioni a raggiera, intorno alla piegatura del gomito, precede la ricaduta di un lembo di stoffa, geometrizzato in una sovrapposizione di triangoli e preziosamente concluso da una nappina.<sup>42</sup> La resa dell'abito pesante, privo di trasparenze e increspature, acconciato in larghi campi uniformi, non annulla la corporeità della figura che, anzi, s'impone nell'ampiezza possente delle spalle, nell'accentuata rotondità dei seni, nella struttura del braccio che scandisce in modo assai caratteristico l'omero, il braccio e l'avambraccio in tre segmenti ben torniti e distinti da leggere strozzature. Il linguaggio vigoroso e insieme stilizzato della concezione anatomica si riflette anche nella testa, sovrastata da un'alta ed austera corona a cercine liscio. Il volto si elabora in un ovale ampio e disteso, fatto di superfici nitide che attenuano il gioco dei dislivelli e, tranne la contenuta prominenza del naso, tendono a porre tutti gli elementi costitutivi sullo stesso piano. La fronte spaziosa, di sagoma ogivale, è compresa fra la greve massa dei capelli spartiti e le arcate sopraccigliari che, in accordo con il tono generale della creazione, rinunciano allo spigolo vivo e s'arrotondano descrivendo un'orbita profonda da cui emerge l'occhio globoso, con la palpebra superiore spessa e l'inferiore appena percettibile. Le guance espanse nascondono il risalto degli zigomi e, convergendo verso il mento, circoscrivono una leggera depressione occupata dalla bocca breve, con labbra non modellate ma prominenti. Il tipo femminile di cui la testa coglie un riflesso, interpretandolo in forme stilizzate e tecnicamente semplificate, discende dai modelli apprezzati in età tardo-classica ai livelli più nobili della produzione ove si incontrano, ad esempio, il volto di Phersipnei dalla volsiniese tomba Golini I e, in ambito tarquiniese, quello di Ravnthou Aprthnai dalla tomba degli Scudi,<sup>43</sup> mentre alcune antefisse<sup>44</sup>

37. HERBIG, *Sark*, pp. 108-109, v.

38. COLONNA DI PAOLO, COLONNA, *citt.* (nota 3), pp. 376-378.

39. HERBIG, *Sark*, pp. 22-23, n. 23, figg. 2-6 (una foto migliore è in NIELSEN, *cit.* [nota 6], p. 58, fig. 11); 23, n. 24, tav. 22 b; 37, n. 64, tavv. 22 c, 29 a; 39, n. 70, tav. 7 d; 53-54, n. 98, tavv. 13, 14 a; 54, n. 99, tav. 14 c; 65, n. 127 (la foto è in NS 1943, pp. 228-229, n. 2, fig. 12); 66, n. 137, tav. 9 c; 66, n. 139, tav. 9 a; 66, n. 140, tav. 9 b; 75, n. 194, tav. 17 c; G. BARTOLONI, M. P. BAGLIONE, *Elementi scultorei e decorativi nelle tombe tarquiniesi del primo Ellenismo*, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquintia. Ricerche, scavi e prospettive*, Milano 1987, pp. 235, 239, nota 42, n. 10, tav. LXVI, 2; 239, nota 42, n. 11.

40. G. COLONNA, *Riflessioni sul dionisismo in Etruria*, in F. BERTI (a cura di), *Dionysos. Mito e mistero. Riflessioni sul dionisismo in Etruria*, Atti del convegno internazionale (Comacchio 1989), Ferrara 1991, pp. 122-123, nota 70.

41. HERBIG, *Sark*, p. 37, n. 64, tavv. 22 c-d, 29 a; COLONNA, *cit.* (nota precedente), p. 122, fig. 9.

42. Questo particolare di pregio, tratto direttamente dal vero, si incontra nella scultura, nella coroplastica e nella bronzistica dall'età arcaica alla fine del IV sec. a.C. e rappresenta un ulteriore punto di contatto con i più raffinati sarcofagi femminili tarquiniesi ove spesso compare.

43. Per la tomba Golini v. A. E. FERUGLIO, *Le tombe dipinte Golini di Settecamini e la tomba degli Hescanas*, in *Pittura etrusca a Orvieto*, *cit.* (nota 30), pp. 21-28, fig. 28; per la tomba degli Scudi v. S. STEINGRÄBER, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1985, pp. 346-347, n. 109, fig. 145.

44. A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund-Leipzig 1940, pp. 69-70, n. 82, tav. 23 (da Tarquinia); 103, n. 119, tav. 34 (da Civita Castellana); 162, n. 202, tav. 62; 181, n. 224, tav. 68; 190, nn. 237-238, tav. 71 (da Orvieto); *Il tesoro ritrovato. Il senso del bello nella produzione artigianale del Lazio antico*, Catalogo della mostra, Roma 2000, p. 43, n. 152 (da Ardea).

conservano, con i mezzi espressivi dell'arte plastica, l'immagine originale di questi volti di largo impianto, con guance allungate ma non scarne e labbra pronunciate, di aspetto quasi corrucchiato. L'assenza del corredo vincola la proposta cronologica alle considerazioni stilistiche, ma l'evidente riferimento iconografico ai sarcofagi tarquiniesi e i confronti individuati, inducono ad avanzare una datazione nei decenni finali del IV secolo, intorno al 330 a.C.

La difficoltà già rilevata di individuare nella contemporanea produzione dei sarcofagi in pietra opere attribuibili alla stessa mano, non rende agevole formulare ipotesi sulla personalità del maestro, distinguendo fra un tarquiniese chiamato a San Giuliano col suo bagaglio di modelli colti o un lapicida locale passato attraverso una fase di tirocinio nel centro egemone. A favore della prima ipotesi sembra schierarsi un sarcofago tarquiniese dalla tomba degli Alvetthna:<sup>45</sup> opera minore rispetto al pezzo di San Giuliano, ma di certo evocante il suo linguaggio nella grande compostezza della defunta, nella stilizzazione dell'acconciatura, nell'ovale ampio e schiacciato del volto, con le orbite oculari profonde, e nella caratteristica resa a triangolo dei piedi calzati.

Non ostante questo, l'origine tarquiniese del maestro resta largamente ipotetica, mentre più evidente appare il retaggio della sua opera in un gruppo di sarcofagi di poco successivi, raccolti intorno all'esemplare di Vel Thansinas e ad esso legati da una serie talmente stringente di corrispondenze da autorizzare il riconoscimento di una bottega, se non addirittura il lavoro di una stessa mano.

Oltre al sarcofago Thansina (TAV. I b-c), sono un coperchio maschile a Tarquinia<sup>46</sup> e uno femminile a Viterbo.<sup>47</sup> Nei due esemplari maschili ricorre il supporto piatto e sottile e in tutti e tre il cuscino teso e quadrato. Le figure sono rigidamente supine con le braccia distese lungo i fianchi; il sinistro è nascosto nel mantello e il destro, tornito nei tre caratteristici segmenti, ha la mano che stringe la patera sovrappo-  
nendo il pollice alla vasca fin quasi a sfiorare l'*omphalos* centrale. Le gambe, leggermente divaricate, sono ricoperte dal manto solcato da pieghe diagonali che si animano e s'infittiscono solo sul fondo al di sopra dei piedi. Le strutture dei corpi sono innaturalmente deformate all'insegna di una formula stilistica che persegue la semplificazione geometrica delle masse in senso sferoidale, sostituendo il modellato anatomico con l'eccesso volumetrico. Le tendenze del lapicida culminano nelle teste, presentate come sfere che riassorbono in sé anche il tocco di movimento e colore solitamente offerto dalle chiome, qui ridotte a calotte lisce simili a cuffie. Una serie ordinata di grosse ciocche parallele appare solo nell'esempio femminile, evidentemente improntato allo stesso schema ma espresso in forme più attenuate e temperate. I caratteri del volto contribuiscono a rafforzare l'ipotesi di un unico esecutore, in qualche modo sensibile al modello offerto dal coperchio femminile con piccolo quadrupede. Si riscontrano le orbite oculari profonde e le bocche con labbra pronunciate, ma gli occhi perdono qualsiasi accenno alle palpebre e si presentano come mandorle allungate e assai convesse, delimitate da un'incisione profonda e sottile che, dall'angolo esterno, si prolunga verso la tempia quasi definendo una cesura tra la metà superiore del volto e l'inferiore. I nasi sono brevi, dritti e piuttosto larghi.

Benché tra i coperchi l'esemplare migliore sia quello del Museo di Tarquinia, il sarcofago più significativo è quello di Vel Thansinas per la conservazione della cassa decorata e iscritta (TAV. I b). I demoni, espressi in modi piuttosto sommari, appaiono come immagini già ambientate nelle botteghe dell'Etruria meridionale, mentre di particolare interesse è la figura centrale a cavallo cui, con ogni evidenza, l'artefice ha riservato la cura maggiore. Il personaggio indossa un corto mantello che, scendendo dalla spalla sinistra, avvolge i fianchi e lascia ampiamente scoperto il torace dalle partizioni anatomiche assai accentuate, in accordo con lo stile della figura sul coperchio. Il cavallo, lanciato al galoppo, si presenta in forme piuttosto solide, quasi massicce, senza l'indicazione della muscolatura, mentre un rilievo più basso e delicato disegna le ciocche della criniera e i finimenti sul muso e sul collo. Dal punto di vista iconografico appare qui, forse per la prima volta nelle officine meridionali, una prefigurazione del viaggio agli inferi,<sup>48</sup> che trova, per l'immagine del defunto a cavallo, un singolare antefatto in alcune stele funerarie felsinee<sup>49</sup> e che poi, dagli inizi del III secolo a.C., assumerà stabilmente l'aspetto del corteo con magistrato su biga. In questo caso il personaggio di rango è solo designato dal possesso del cavallo, non reca attributi che lo qualificano come guerriero,<sup>50</sup> non ostante la clamide, ed è rappresen-

45. P. ROMANELLI, *Tarquinia. Rinvenimenti fortuiti nella necropoli e nel territorio (1930-1938)*, in NS 1943, p. 228, fig. 12; HERBIG, *Sark*, p. 65, n. 127.

46. PALLOTTINO, *cit.* (nota 28), cc. 436, nota 5, I, 47; 402, fig. 118; HERBIG, *Sark*, p. 66, n. 138, tav. 10 a, c; COLONNA DI PAOLO, *COLONNA, cit.* (nota 3), p. 377, tav. CCCXX, 1.

47. COLONNA DI PAOLO, *COLONNA, cit.* (nota 3), pp. 374 (Norchia 5), 378-379, tav. CCCXLIX, 2-4.

48. Una bella redazione dello stesso soggetto si trova su un quasi contemporaneo sarcofago vulcente a Copenhagen: HERBIG, *Sark*, pp. 31-32, n. 49, tav. 41 b.

49. P. DUCATI, *Le pietre funerarie felsinee*, in *MonAntLinc* XX, 1910, cc. 573-581, figg. 42-45.

50. V. ad esempio un sarcofago chiusino: HERBIG, *Sark*, pp. 18-19, n. 15, tav. 49.

tato nella sua piena vitalità, senza neppure quel larvato accenno alla meta oltremontana contenuto nel mantello che avviluppa completamente, coprendone anche il capo, la figura di cavaliere su uno dei lati brevi del poco più recente sarcofago di Larth Churchles.<sup>51</sup> Motivo destinato ad una certa fortuna nei decenni finali del III secolo a.C., su alcune urne volterrane,<sup>52</sup> ove il manto copre anche la metà inferiore del volto, qualificandosi come un vero mantello / sudario.

A distanza di qualche tempo si pone il coperchio maschile da San Quirico (TAV. II c), la cui seriorità è attestata dall'atteggiamento del personaggio con le gambe incrociate e il busto leggermente volto verso l'osservatore, la spalla destra ormai sollevata dal piano e il volto sostenuto dalla mano sinistra. Il giaciglio, che ha acquisito le testate a frontoncino fra volute, resta piuttosto sottile, mentre i due cuscini sovrapposti mostrano una linea più morbida. La grave lacuna che in parte deturpa la testa non permette di condurre un'analisi accurata, ma ancora si colgono la generale rotondità dei tratti e il risalto delle labbra dagli angoli abbassati. La struttura anatomica è senza dubbio più naturalistica rispetto ai tre esemplari precedenti e tuttavia nella netta scansione delle masse tondeggianti che compongono il torace e l'addome non è forse del tutto azzardato riconoscere un riflesso della maniera che, non più di un decennio prima, aveva contraddistinto il lavoro della bottega locale nel momento del suo impianto.

Sostanzialmente contemporaneo, ma improntato a tutt'altro stile, è il sarcofago maschile dal Caiolo (TAV. I d) che, in luogo delle rotondità brutalmente ostentate, propone un'immagine di vecchio dall'anatomia legnosa, quasi disseccata, corretta nelle proporzioni ma sommaria nell'indicazione dei volumi. Soprattutto la testa assume un valore paradigmatico, con il cranio tondeggiante e il viso di sagoma piriforme eccessivamente allungato e scavato, senza l'indicazione della struttura interna, affidata al risalto degli zigomi e all'impalcatura della mascella. Gli occhi, privi di ogni convessità, semplicemente indicati dal contorno inciso e la bocca spiovente, con labbra non modellate, conferiscono al volto l'aspetto di una maschera dal mento lungo e prominente, singolarmente vicino ad alcuni eccessi di stilizzazione che si possono incontrare, ad esempio, fra le teste votive.<sup>53</sup> Ma che il lapicida abbia volutamente dato alla testa l'aspetto di un abbozzo, adottando un linguaggio schematizzante, è dimostrato dal ricorso improvviso ad un dettaglio raro, quasi eseguito su commissione, come la vasta calvizie (TAV. I e) che conferisce al personaggio l'autorità del *senex*.<sup>54</sup>

Nel ristretto panorama dei sarcofagi figurati di San Giuliano l'esemplare risulta del tutto isolato, né è agevole riscontrare altrove analogie stringenti, ma è probabile che l'artigiano abbia preso a modello opere come quelle elaborate dalla bottega di Norchia nella prima fase della sua attività, riconosciuta da Giovanni Colonna nel sarcofago della tomba PA 14 e in quello di Vel Cae.<sup>55</sup>

In comune con il primo è la presenza su entrambi i lati della cassa di una coppia di demoni alati con i consueti attributi del maglio e del serpente per Charun, della fiaccola per Vanth, cui si unisce, nel demone maschile, il particolare significativo della testa barbata, assente nei sarcofagi di Vel Thansinas, di Larth Churchles<sup>56</sup> e in un esemplare Smurina,<sup>57</sup> tutti riferibili al lavoro di botteghe operanti nei centri dell'Etruria interna. Rispetto ai demoni del sarcofago PA 14, con le ali quasi raccolte e viste di scorcio, fra cui quella in secondo piano, posta in orizzontale, offre sfondo alla testa e rafforza l'impressione del moto a gran passi, l'esemplare di San Giuliano denuncia il lavoro di una mano meno dotata, nella rigidità delle vesti e soprattutto nella disposizione delle grandi ali aperte e applicate di prospetto a corpi di tre quarti. Ancora i demoni, contribuiscono a distinguere, tra le arche di San Giuliano, il sarcofago del Caiolo da quello di Vel Thansinas, ove compaiono privi di ali, entrambi volti a sinistra anziché affrontati e forniti di attributi resi sommariamente.

L'impressione che si trae dall'analisi complessiva dei sarcofagi in parte conferma il quadro già noto di una generica similitudine con quanto, contemporaneamente, si elaborava nelle botteghe di Norchia e in parte evidenzia il ricorrere di alcuni particolari, sia nei sarcofagi con coperchio a due falde, che in quelli figurati, capaci di definire la fisionomia di una bottega locale. E questa ancor meglio si precisa nella somma di dettagli, consuetudini formali e modi iconografici, osservati soprattutto nel rendimento delle anatomie, che sembra delineare un rapporto di dipendenza stilistica tra il sarcofago femminile più

51. HERBIG, *Sark*, pp. 73-74, n. 188, tav. 21 c.

52. G. CATENI, F. FIASCHI, *Le urne di Volterra e l'artigianato artistico degli Etruschi*, Firenze 1984, tavv. I, III; *Artigianato Artistico*, p. 87, n. 71 (F. H. PATRAULT MASSA).

53. S. COSTANTINI, *Il deposito votivo del santuario campestre di Tessennano*, Roma 1995, pp. 38-39, A, XXIV, tav. 9 c; A. MARINUCCI, *Stipe votiva di Carsoli. Teste fittili*, Roma 1976, p. 88, tav. 38, κ XXIV a 2;

54. COLONNA, *cit.* (nota 23), pp. 342, nota 26; 347, nota 54.

55. Per entrambi v. COLONNA DI PAOLO, COLONNA, *citt.* (nota 3), pp. 374-380.

56. HERBIG, *Sark*, pp. 73-74, n. 188, tav. 21 c-e.

57. HERBIG, *Sark*, pp. 82-83, n. 241, tav. 22 a; G. FOTI, *Guida alle raccolte archeologiche etrusche e romane*, Viterbo 1957, p. 10, fig. 3; COLONNA DI PAOLO, COLONNA, *citt.* (nota 3), p. 374 sgg.

antico (TAV. II b), eletto quasi ad archetipo, l'esemplare di Vel Thansinas (TAV. I c) con i due ad esso vicini, e il più recente coperchio da San Quirico (TAV. II c).

Gli artigiani di San Giuliano non rivelano un talento spiccatissimo, ma a questo sopperiscono applicando un estremo rigore esecutivo nella creazione del tipo con cassa 'Holztruhe' e coperchio architettonico che diviene il vero contrassegno della bottega locale. Quando invece, su esplicita committenza, si cimentano con il coperchio figurato, il limite appare più evidente ma, anche in questo caso, si raggiunge una cifra stilistica ben riconoscibile e dotata di una certa originalità, testimone dell'ultima fase di vivacità culturale e ricchezza economica di un centro che, dopo i fasti d'età arcaica, s'avviava a declinare insieme a tutto il comprensorio del Biedano.<sup>58</sup> Riconducendo la fioritura della bottega all'ultima fase di prosperità del ciclo storico di San Giuliano, si spiega il numero piuttosto limitato dei sarcofagi prodotti e soprattutto si comprendono le ragioni storiche di alcune similitudini stilistiche, già notate da Giovanni Colonna, con le prime opere della bottega chiusina<sup>59</sup> e in particolare con il sarcofago più antico,<sup>60</sup> ove si riscontrano la posizione del recumbente assai prossima a quella del sarcofago Thansina perduto, il trattamento dell'anatomia a grandi masse e il dettaglio della calvizie, fino ad ora documentato, in questi livelli cronologici, solo dall'esemplare del Caiolo. Né meno degni di interesse sono la forma del giaciglio a tavola piana, con i cuscini ma senza le testate, e la tipologia della cassa 'Holztruhe' di Vel Velsis Caciù<sup>61</sup> con specchiatura stretta e piedritti indicati da incisioni. È assai probabile che l'evidente influsso della scuola meridionale sugli avvii della produzione chiusina,<sup>62</sup> nella realtà concreta abbia assunto le forme di una diaspora verso il Nord degli artigiani dei centri della *chora* tarquiniese che per primi avvertirono i segni della recessione e che, solo dopo i primi decenni del III secolo a.C., furono raggiunti dalle maestranze tarquiniesi.<sup>63</sup> Il movimento verso il settentrione non fece altro che seguire l'antico itinerario di collegamento fra le metropoli costiere e la valle del Tevere, che toccava i centri del Viterbese e puntava su Volsinii,<sup>64</sup> grande mediatrice tra il bacino culturale tarquiniese e quello di Chiusi.<sup>65</sup> Nello stesso quadro storico e ambientale, la migrazione delle maestranze dei centri dell'interno e, in particolare di San Giuliano, trova un riscontro nelle relazioni della piccola aristocrazia locale, ben rappresentata dalla *gens* Thansina, il cui gentilizio, in età recente, vanta attestazioni epigrafiche sia a Volsinii che a Chiusi.<sup>66</sup>

A suffragare ancora l'ipotesi di una bottega locale intervengono anche alcuni fattori obiettivi, il primo dei quali è la presenza, nella tomba del Cervo, di un sarcofago incompiuto con cassa 'Holztruhe', ove la specchiatura centrale è solo indicata da sottili e precise linee preparatorie e ugualmente importante è l'esatta definizione del materiale in cui sono realizzati tutti i sarcofagi di San Giuliano, compresi il coperchio maschile a Tarquinia e quello femminile a Viterbo: non il nenfro, come spesso si ripete, bensì una pietra, sempre di origine vulcanica, dalla grana più fine e compatta, di colore grigio chiaro con toni rosati, genericamente definita peperino viterbese.<sup>67</sup> Nella stessa pietra sono eseguiti tutti gli esempi di scultura funeraria rinvenuti a San Giuliano e dintorni, dall'antico leone di Valle Cappellana,<sup>68</sup> alle due sfingi di Villa Giulia,<sup>69</sup> al singolare cippo a obelisco.<sup>70</sup> Una ricognizione nei profondi valloni della zona, ha permesso di individuare, ad Ovest della città etrusca, le tracce di una cava di peperino, lungo il corso del Biedano, nel punto in cui le acque del torrente compiono un salto pittoresco e formano un laghetto. In mezzo ad una vegetazione straripante si intravede un alto fronte di cava, con la sommità tagliata a gradoni e tracce di *caesurae* oblique lasciate dalla subbia per il distacco dei blocchi, mentre sul piano si conserva una serie di intagli regolari. Il semplice rinvenimento della cava non autorizza ad attribuirle le

58. Per le dinamiche storiche dell'Etruria meridionale interna sono sempre fondamentali: G. COLONNA, *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* xxxv, 1967, pp. 3-30; Id., *La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riguardo alle necropoli rupestri*, in *Atti Orvieto*, pp. 253-263.

59. COLONNA, cit. (nota 7), pp. 341-342.

60. *Ibidem*, tav. I b.

61. HERBIG, *Sark*, p. 41, n. 74, tav. 44 b.

62. COLONNA, cit. (nota 7), pp. 338-341.

63. *Ibidem*, pp. 353-354.

64. COLONNA, *L'Etruria meridionale interna*, cit. (nota 58), pp. 14-16.

65. COLONNA, cit. (nota 7), p. 341; l'importante posizione di San Giuliano in vicinanza della via per Orvieto è ricordata da COLONNA DI PAOLO, cit. (nota 2), p. 18.

66. RIX, *ET* Vs. 1.207, Vs. 1.294 (Volsinii); Cl. 1.459, Cl. 1.1049, Cl. 1.1423, Cl. 1.1424, Cl. 1.1832, Cl. 1.1833 (Clusium).

67. E. FOSCHI, *Il peperino viterbese*, in *Informazioni. Periodico del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali* viii, n. 16, 1999, p. 19.

68. P. VILLA D'AMELIO, *San Giuliano. Scavi e scoperte nella necropoli dal 1957 al 1959*, in *NS* 1963, pp. 13-14, fig. 10.

69. COLONNA DI PAOLO, cit. (nota 2), p. 27, fig. 36.

70. S. STEINGRÄBER, *Etruskische Monumentalcippi*, in *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino* (= *AC* XLIII, 1991), II, pp. 1084-1088, figg. 3-4; S. STEINGRÄBER, *Le culte des morts et les monuments de pierre des nécropoles étrusques*, in F. GAULTIER, D. BRIQUEL (a cura di), *Les Étrusques, les plus religieux des hommes*, Actes du colloque international (Parigi 1992), Paris 1997, pp. 109-114; M. G. SCAPATICI PERFETTI, *Nota sul restauro del cippo ad obelisco di Barbarano Romano*, in *Informazioni. Periodico del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali* viii, n. 16, 1999, pp. 16-18.

tracce alla fase etrusca piuttosto che al Medio Evo, quando però a Barbarano risulta più usato il tufo che il peperino, ma è interessante osservare come essa graviti su uno degli antichi percorsi di collegamento fra la città e il territorio (FIG. 1), quella via che, seguendo il fondovalle del Biedano, dopo la confluenza con il fosso del Neme, attraversava il pianoro di Sarignano, per ridiscendere verso San Giuliano e le sue necropoli.<sup>71</sup> Concludendo, un'ultima osservazione sui caratteri di originalità di due sarcofagi che contribuiscono a ribadire la posizione locale della bottega e gettano luce sul livello sociale e culturale della committenza. Il primo è il coperchio maschile da San Quirico (TAV. II c) che si qualifica come opera eseguita su commissione per l'accurata rappresentazione di due strumenti inusuali nella produzione dei sarcofagi: un grosso coltello con dorso e taglio ad andamento sinuoso e raccordo ad alto scalino tra il

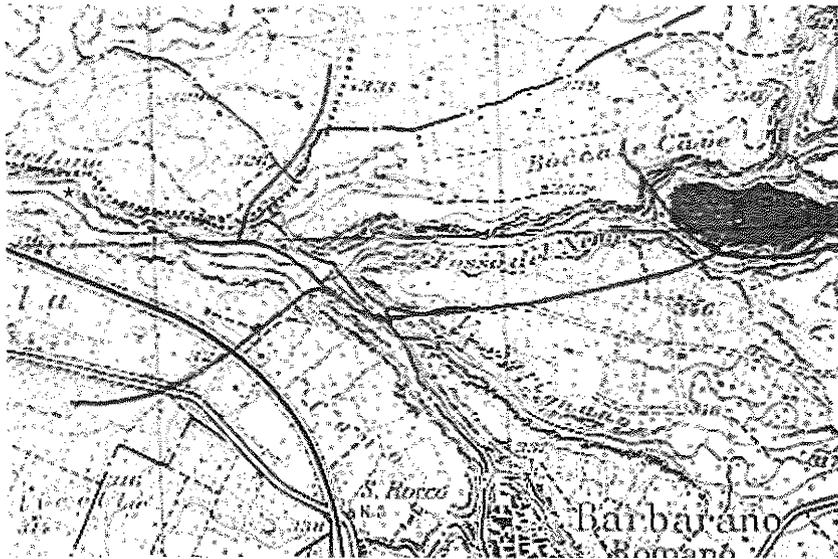


FIG. 1. Topografia della zona di San Giuliano; l'asterisco indica la localizzazione della cava.

manico e il taglio della lama (TAV. II d), stretto in pugno dal recumbente, e una doppia ascia ad occhio con lame ortogonali (TAV. II e), riprodotta alle spalle del personaggio, sul piano del coperchio. L'associazione dei due strumenti richiama la pratica del sacrificio cruento e induce ad immaginare, per l'ignoto signore, una dignità sacerdotale nell'ambito della comunità,<sup>72</sup> mentre, dal punto di vista strettamente tipologico, fa del coperchio uno dei rari esempi di aperta allusione alla funzione sacrale del committente, paragonabile solo al coperchio di urna volterrana con personaggio che sostiene un fegato ovino.<sup>73</sup> Il secon-

do è il coperchio femminile da San Simone (TAV. II b), in cui la presenza del piccolo animale che beve dalla patera indica con certezza l'adesione della defunta ai misteri dionisiaci,<sup>74</sup> presentata però in forme ideologicamente più complesse di quanto appaia negli esemplari in cui le donne si limitano ad esibire la phiale, il kantharos o il rotulo.<sup>75</sup> Nella serie dei sarcofagi femminili con segni riconducibili al dionisismo, si isola infatti il gruppo già citato<sup>76</sup> in cui le defunte si presentano in abiti sontuosi e con il capo coronato, una circostanza che ha indotto Marjatta Nielsen a riconoscerle come sacerdotesse dei culti bacchici.<sup>77</sup> In realtà, proprio il sarcofago di San Giuliano, pur nella sua modestia esecutiva, invita ad interpretare questo 'dionisismo al femminile' con una ulteriore sfumatura, grazie all'attributo, un unicum nella produzione dei sarcofagi, che la signora stringe nella mano sinistra: un alabastron, riconoscibile con certezza non ostante il rilievo poco accentuato. Alla luce della tematica dionisiaca, in chiave funeraria, il contenitore di profumo non è più un oggetto genericamente appartenente al mondo muliebre, ma è volutamente richiesto dalla committente come allusione al momento delle nozze, secondo quanto appare in un cratere al Museo di Lecce, ove una fanciulla che si prepara al matrimonio è servita da un

71. S. QUILLICI GIGLI, *Blera. Topografia antica della città e del territorio*, Mainz am Rhein 1976, p. 290 sgg., n. 468.

72. NIELSEN, cit. (nota 6), p. 67.

73. *Santuari d'Etruria*, pp. 29-30, 1.6 (G. COLONNA). In altri sarcofagi, successivi all'esemplare di San Giuliano, il ricordo delle cariche sacerdotali dei titolari è affidato, in modo meno plateale, alle iscrizioni: v. ad es. il sarcofago di Laris Pulenas (HERBIG, *Sark*, p. 59, n. 111, tav. 70 a), il sarcofago di Larth Statlane (HERBIG, *Sark*, pp. 27-28, n. 30, tav. 81) e quello di Camna Crespe (HERBIG, *Sark*, p. 60, n. 114, tav. 74 e). Su tutto il problema v. COLONNA, cit. (nota 40).

74. Il confronto con il sarcofago al British Museum ricordato alla nota 41 e con un altro esemplare maschile a Tarquinia (HERBIG, *Sark*, p. 62, n. 119, tavv. 27-28 a-b) induce ad interpretare l'animale come un cerbiatto cui, solo l'inesperienza dell'artigiano, ha conferito tratti più simili a quelli di un cane. D'altra parte l'animale che accompagna Larth Churchles (cfr. nota 19) sul coperchio del suo sarcofago, è ben riconoscibile come cane.

75. L'elenco è in COLONNA, cit. (nota 40), pp. 130-131, nota 70; 136-140.

76. V. le note 39 e 40.

77. V. nota 6.

satiro che le porge un alabastron.<sup>78</sup> I risvolti escatologici del culto dionisiaco, specialmente nel caso di giovani donne, presentano la morte come mistica unione con il dio, grazie alla quale, sull'esempio di Arianna, fanciulla mortale divinizzata dal suo sposo, le iniziate conseguono l'immortalità.<sup>79</sup>

E la completa identificazione con l'eroina, piuttosto che con una semplice baccante, fosse anche la sacerdotessa che guida il tiaso, è confermata, oltre che dal sontuoso abito nuziale, dalla corona che le donne di questi sarcofagi recano in capo, la corona d'oro che Dioniso dona alla Arianna mortale nel momento delle nozze, come pegno di immortalità.<sup>80</sup> Nell'iconografia etrusca le figurazioni più tarde di Arianna presentano la fanciulla in seminudità accanto al suo sposo,<sup>81</sup> ma nelle attestazioni del IV secolo a.C. essa appare paludata, adorna di gioielli e coronata e fra tutte si mostrano di particolare interesse uno specchio etrusco da Civita Castellana,<sup>82</sup> e un frammento di cratere volterrano del Pittore di Esione,<sup>83</sup> in cui Arianna mostra acconciature talmente vicine a quelle dei sarcofagi citati, da confortare l'ipotesi che vorrebbe le defunte identificate con la principessa cretese nel momento della sua apoteosi.

78. K. KERÉNYI, *Dioniso. Archetipo della vita indistruttibile*, (trad. it.) Milano 1998, p. 332, fig. 120.

79. G. COLONNA, *Note di mitologia e di lessico etrusco (Turmuca, Cvera, Esia)*, in *StEtr* LI, 1983, pp. 153-158; KERÉNYI, *cit.* (nota precedente), pp. 102-130, 330-335.

80. COLONNA, *cit.* (nota 40), p. 125.

81. COLONNA, *cit.* (nota 40), pp. 125-126, fig. 25; M. BONAMICI, *L'edicola di Ponte Rotto a Vulci*, in *Atti Orbetello*, pp. 127-141.

82. G. KÖRTE, *Theseus, zum Herakles umgewandelt, vor Minos auf einem etruskischen Spiegel*, in *Strena Helbigiana. Sexagenario obtulerunt amici*, Lipsiae 1900, pp. 164-170; *LIMC* III, 1986, Addenda, s. v. *Ariatha*, n. 4 (dato per disperso); M. MAXIA, in M. BARBERA (a cura di), *La Collezione Gorga*, Milano 1999, p. 78, fig. 6.

83. *LIMC* III, Addenda, s. v. *Ariatha*, n. 6.



a



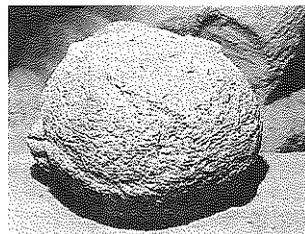
b



c



d



e

TAV. 1. a) Sarcophago 'Holztruhentypus' con coperchio architettonico, dal Caiolo. Barbarano, Museo Civico; b-c) Sarcophago di Vel Thansinas dal Greppo Cenale. Roma, proprietà privata; d-e) Sarcophago maschile dal Caiolo. Barbarano, Museo Civico.



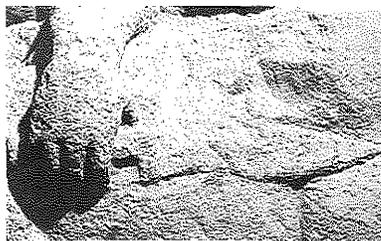
a



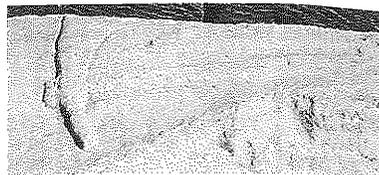
b



c



d



e

TAV. II. a) Piccolo sarcofago con coperchio di tipo ligneo dal Caiolo. Barbarano, Museo Civico; b) Sarcofago femminile da San Simone. Barbarano, Museo Civico; c) Coperchio maschile da San Quirico. Barbarano, Museo Civico; d-e) Particolari del coperchio da San Quirico.